Anno XXXIX - N. 223

ABBONAMENTI

	ITALIA	ESTERO
UN ANNO	L. 50,—	L. 100,—
UN SEMESTRE	» 25,—	» 50,—
UN TRIMESTRE	» 12,50	» 25,—
UN MESE	» 4,—	(abbonamento in posa)

Non si dà corso alle variazioni di indirizzo per gli ABBONATI se esse non sono accompagnate da L. 1.—

Una copia cent. VENTI (arretrata cent. QUARANTA) all'Estero il doppio

Gli Uffici del Giornale - Milano (20) Via Kramer 19 - sono aperti nei giorni non festivi dalle 9 alle 12; dalle 14 alle 19 e dalle 20 alle 24.

La Giustizia

quotidiano del Partito Socialista Unitario Italiano

Mercoledì 17 Settembre 1924

TARIFFE PER LE INSERZIONI

Per ogni millimetro di altezza su UNA colonna: AVVISI COMMERCIALI e NECROLOGICI L. 2.50 — FINANZIARI L. 3.— ECHI DI CRONACA, DI SPETTACOLI e CINEMATOGRAFI per linea contata L. 8.— ANNUNCI ECONOMICI L. 0.50 per parola.

Conto corrente con la Posta

Telefoni della "Giustizia,,

DIREZIONE, REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE: 21-034 INTERCOMUNALE: filo diretto

CASELLA POSTALE: N. 077 — MILANO

Libertà!

A Brescia, in una solenne manifestazione di combattenti, l'accenno alle «libertà statutarie» contenuto in un telegramma spedito al Re ha fatto scoccare un applauso solenne che si è prolungato per alcuni minuti.

Nelle riunioni preparatorie del Congresso liberale, anche in mezzo alle parecchie titubanze che trattengono le opinioni di certi gruppi liberali, la affermazione, anzi la rivendicazione delle libertà statutarie costituisce una nota quasi generale.

Questa unanimità, che si manifesta ormai tra i più timidi costituzionali e persino tra quei gruppi che fiancheggiarono il fascismo e tuttora non se ne staccano risolutamente, costituisce un punto fermo della situazione.

Questo stato d'animo si contrappone al lavoro dei quindici Soloni che attendono alla riforma dello Statuto: ed è una concreta inequivocabile affermazione tra il turbinio evanescente di propositi, di recriminazioni, che — in questi giorni — si alimentano a motivi sentimentali ed umani altamente nobili e rispettabili, ma che non offrono chiare e positive garanzie per un indirizzo della nostra vita politica.

Non vi ha dubbio che la moltitudine degli italiani (fatta eccezione per pochi disgraziati ai quali il fanatismo toglie ogni senso di carità e di umanità), è richiamata, dalle violenze e dal sangue, a considerare la miseria nella quale è precipitato il nostro paese e si solleva in un ansioso pensiero di liberazione.

Perchè dovremmo negare la intima sincerità di questi sentimenti?

Anche la violenza ha spesso della lucidità e dei richiami umani..

Bisogna raccoglierne lo spirito. Ma è necessario — se si vuole sbarrare davvero la strada alla violenza — che la ragione risalga alla tragedia degli effetti al duro e severo esame delle cause.

Ci pare che i combattenti di Brescia abbiano, con nitida e sintetica parola, tentato questo sforzo.

Quando si sarà provata, pur tra i fascisti di buona coscienza e di animo umano — non tra gli alcoolizzati di Farinacci — la esecrazione del delitto Matteotti, e quando tra le nostre masse sarà ben detta con cuore sincero, — davanti al cadavere di Casalini — quella parola di condanna della violenza che è il più preciso imperativo della nostra dottrina e del nostro sentimento, ebbene, che cosa si trarrà da tutto ciò, se rimangono immutate le condizioni che creano la persecuzione, che offendono la libertà, che dividono i cittadini in due classi, i patriotti e gli antinazionali, i saccheggiatori impuniti e i saccheggiati messi in prigione, i giornalisti «sequestrati» od i Farinacci che possono scrivere tutto quello che vogliono senza che il decreto su la stampa sia applicato?.?

Fin che dura questa situazione, fin che la libertà è vilipesa di fatto.. in attesa di vilipenderla di diritto, quale contenuto positivo, quale risultato tangibile possono dare gli appelli — comunque nobili — alla pace ed alla serenità?

Mentre i combattenti di Brescia scattano in un applauso frenetico al cenno della libertà statutaria, taluni giornali del fascismo hanno cura di riprendere il motivo della «legge fascista» che si vuole imporre agli italiani e insistono a persuaderci che così essi intendono la *normalità*: cioè la soggezione dei cittadini ad uno Stato fatto vassallo di un Partito.

Se così è; se questa minaccia non deflette, chi avrà dunque speranza di trarre dalla sincera commozione che la catena dei delitti ha steso su gli italiani, un qualche oroscopo di sicura e durevole pace per il futuro? ?

Coloro che amano nascondarci questo problema si ingannano. Quei liberali-fiancheggiatori che per tema dei popolari o dei socialisti o per altre preoccupazioni di corridoio tentennano ancora a precisare la loro posizione su un problema di libertà statutarie che particolarmente li tocca nel loro patrimonio spirituale e storico mostrano di anteporre mediocri ed opportunistiche contingenze ad un problema basilare dal quale dipende la tranquillità e la vita civile del nostro paese.

I giovani, sepcialmente quelli che fecero la guerra con una precisa e chiara coscienza della libertà, molti giovani che poterono essere traviati dalle deviazioni che la libertà subì sotto l'impeto delle circostanze postbelliche; che credettero in una resurrezione e vedono che essa non si dimostra se non una parabola elicoidale di un medesimo spirito di fazione o di violenza; che sono esponenti della innumere e laboriosa media borghesia ognora più danneggiata e minacciata dalla guerra civile; costoro avvertono ormai che l'unico e reverente omaggio alle vittime dell'odio fazioso è la rimozione delle *cause*.

Non a caso questa persuasione, dilatandosi, esce dai margini dei partiti e trova eco e clamore tra i combattenti, sensibili ad un bisogno che supera i partiti e ne è la pregiudiziale: la libertà.

E' una parola che non si offusca per manovre di passioni o di fazioni. E' la bandiera delle battaglie che è ingaggiata in Italia ed al cui cospetto la paura di alleanze popolar-socialiste, o di governi di sinistra, o di pantani del genere, appaiono meschini diversivi.

E' una parola che vide mille sacrifici e mille trionfi; una parola che sarà vittoriosa senz'armi e contro le armi avverse.

Gli "incidenti imprevedibili,,

L'ordine è «mantenuto» dice il Governo. Più mantenuto di così!... Gli «incidenti isolati»... che si contano a centinaia e sono costituiti da bastonature, incendi, saccheggi, ecc. ecc. appartengono all'«imprevisto».

Ma è un imprevisto senza neanche il correttivo delle manette postume. Anticamente, quando un delinquente scappava dalle maglie della prevenzione legale, c'era però una giustizia capace della repressione.

Esisteva l'istituto dell'arresto. Poteva darsi benissimo che Sempronio riuscisse a scassinare la mia porta di casa senza che i carabinieri se ne avvedessero. Ma costoro avevano una gran cura di... arrestaare, almeno dojo, il signor Sempronio per liquidargli gli arretrati.

Questo... istituto dell'arresto è scomparso dai costumi della polizia italiana. Vedere tutti gli attentati e le violenze di questi giorni e... darci il nome di un solo arrestato in occasione di questi incidenti «imprevedibili».

Imprevedibili? Facciamo tutte le nostre riserve in proposito.

I lettori osservino che le devastazioni delle loggie massoniche appaiono lo svolgimento di un piano (accuratamente stabilito. Non una, due, tre... no, no; pare che i saccheggiatori abbiano in tasca la esatta pianta topografica delle distruzioni. Conoscono con precisione le sedi di codeste loggie che a molti cittadini sono ignote; e ne hanno compiuta una devastazione regolare e... scientifica. Il piano si è contemporaneamente svolto in più di una città.

Bisogerebbe essere degli ingenui marchiani per non vedere il filo bianco di questa preparazione che non può essersi improvvisata.

E allora? Qualcuno si chiede se essa non facesse parte di un piano più ampio che poi — per l'accavallarsi di varie circostanze — è andato soggetto ad uno stralcio da parte dei fascisti più intraprendenti.

Ad ogni modo il nostro palato si è così bene acclimatato alla violenza che di fronte a dozzine di violazioni di domicilio con relativo saccheggio di suppellettili, qualcuno esclama con compiacimento che la riputazione dell'ordine va abbastanza bene...

Auguri?

Un ordine del giorno dei socialisti romani

ROMA, 16.

Il Comitato Centrale della Sezione Socialista Unitaria «Giacomo Matteotti» mentre constata come l'atto vandalico compiuto dai fascisti nella sua sede, atto che non vale certo ad arrestare o ad intiepidire l'opera di propaganda e di organizzazione dei socialisti romani, non è che una riprova dello stato di inferiorità in cui l'attuale regime vuol tenere una parte degli italiani:

invita i propri iscritti a voler moltiplicare le proprie energie per ridare al nostro Paese condizioni tali da assicurare il libero evolvimento di un'era di civiltà, di libertà e di giustizia.

Il mantenimento dell'ordine nella Capitale

Nuovi attacchi a Palazzo Giustiniani – Incidenti nei rioni
Strano equivoco – I fascisti di Venezia e il "Giornale d'Italia,,

ROMA, 16.

Numerosi gli incidenti verificatisi durante la notte scorsa nella nostra città. Non abbiamo potuto comunicarveli questa notte stessa perchè circolavano le più disparate versioni sulle cause che avrebbero generato gli incidenti e alla Questura non ci hanno saputo dare informazioni precise.

Dopo il tentativo riuscito vano dei fascisti di penetrare negli uffici redazionali e nella tipografia del «Giornale d'Italia», del «Mondo» e della «Voce Repubblicana», dopo i molteplici falò alimntati dai giornali di opposizione che si potevano ammirare in quasi tutte le strade di Roma, dopo gli incident. che vi trasmettemmo ieri sera, la cronaca deve registrarne ancora degli altri.

Dalle ore 22 alle 24 si rinnovarono tentativi per invadere la sede massonica di Palazzo Giustiniani. Sembra che sarebbe stato proposito degli assalitori di devastare e distruggere e incendiare la sede il che avrebbe portato la più completa rovina del ricco materiale artistico e storico che la decora. L'autorità aveva provveduto ad un largo servizio di sorveglianza e di protezione a mezzo dei carabinieri, truppa di fanteria e un plotone di cavalleria. L'inizio dell'attacco ebbe luogo dopo le 10. Gruppi assai numerosi di fascisti cercarono di raggiungere in fila indiana l'ingresso del palazzo già, come sapete, non lievemente danneggiato nell'assalto della notte del sabato. La forza pubblica sbarrò subito loro il passo ed energicamente li respinse. La pertinacia degli assalitori rese però necessario l'intervento della cavalleria che dovette eseguire carie cariche. Altre evoluzioni furono compiute dalla fanteria mentre gli agenti od i carabinieri respingevano e allontanavano quelli che, fuggiti all'azione della truppa, tentavano di tornare all'assalto.

Verso le 24 tornava una relativa calma; gli assalti non si rinnovarono. Ma alle 6 del mattino ancora qualche esiguo gruppo è stato veduto nelle immediate vicinanze del Palazzo. Sembra — scrive il *Mondo* — che con gli assalitori si trovasse qualche deputato fascista.

Infiltrazioni fasciste si ebbero anche a San Lorenzo e nel quartiere Trionfale. A San Lorenzo le camicie nere provocarono numerosi incidenti in seguito ai quali furono medicati all'Ospedale del Policlinico gli operai Emanuele Cori, Ercole Gioia, Pietro Cassioli.

Verso le 23.15 un gruppo di una cinquantina di fascisti si riversò a Borgo Pio proveniente da Porta Angelica emettendo alte grida di Evviva Farinacci! Evviva Dumini!

I fascisti erano reduci da un tentativo di invasione contro la sede «Giordano Bruno». Ad evitare che si verificassero episodi spiacevoli i proprietari di osterie e bar si affrettarono a chiudere i locali. Uno degli osti non fu bastevolmente pronto a serrare i battenti e le camicie nere ne invasero allora l'osteria distribuendo legnate agli avventori e sfasciando tavoli e stoviglie.

Frattanto il gruppo dei violenti era andato ingrossando notevolmente e la gazzarra per la strada si protrasse per oltre un'ora. I fascisti con le rivoltelle alla mano imponevano ai cittadini disturbati nel sonno di chiudere le finestre.

Altri incidenti si verificarono contro il Caffè Modesti presso il quale i fascisti esplosero numerosi colpi di rivoltella. I carabinieri e gli agenti investigativi non riuscirono a ricondurre al dovere i fascisti e si richiese l'intervento di uno squadrone di cavalleria.

La calma tornò oltre mezzanotte. Furono in seguito medicati all'Ospedale di Santo Spirito per ferite riportate durante la colluttazione i fascisti Mario Zanchini, romano, Rolando Prati di anni 18 da Milano.

In questi giorni abbiamo anche potuto goderci audizioni di canti che si mormoravano timidamente anche prima ma che echeggiarono senza più ritegno prima durante e dopo il rito funebre per l'on. Casalini. Infatti abbiamo sentite preziosità di questo genere:

«Noi siamo fascisti sbucati dall'inferno per rompere... le scatole perfino al Padre (eterno».

Certamente non si trattava nel canto proprio di scatole; ma il proposito di infrangere qualche cosa è chiaramente espresso e non si può dire in verità che non sia stato mantenuto.

Non basta. Abbiamo avuto anche una manifestazione canora di altro genere.

«Ma che repubblica, ma che Mazzini! Viva Dumini in libertà».

Durante la serata gruppi numerosi di fascisti fecero una spedizione contro... il *Popolo d'Italia* cioè contro il locale che adesso ha preso in affitto l'organo del presidente del Consiglio per l'edizione romana.

Evidentemente gli assalitori erano fascisti di altre regioni; essi infatti credevano che in quel locale si stampasse «come una volta», il «Popolo» organo popolare. Gli assalitori presero anche un altro abbaglio. Credettero che gli uffici della Banca di Novara in Piazza Montecitorio facessero appunto parte degli uffici del giornale e vi penetrarono con cattive intenzioni. Ci volle del buono per far comprendere l'equivoco, e fare uscire le squadre sia dalla tipografia del «Popolo d'Italia» che dai locali della Banca.

Oggi intanto il «Giornale d'Italia» è meno ottimista intorno al preteso mantenimento dell'ordine in questi giorni nella capitale, e occupandosi di ciò che gli è capitato osserva:

«La stampa amica del Ministero ha stamane voluto ignorare l'assalto alle nostre lastre di cristallo (e altri e svariati incidenti) e non diciamo che avrebbe dovuto sciupare molto spazio per narrare una così... drammatica vicenda; ma ci pare esagerato il sostenere che tutto ieri sia andato per il meglio e nel migliore dei modi possibile.

Abbiamo riconosciuto più sopra che sostanzialmente le autorità fecero il possibile per mantenere l'ordine ma non sappiamo se altrettanta sia stata la buona volontà dei capi fascisti a qualcuno dei quali forse sorrise la spedizione contro i nostri vetri se non altro per punirci di dire quello che pensiamo e di... non mandarlo a dire.

La vetromachia di ieri è un episodio che ha varie ombre e luci: per esempio si può sapere perchè abbiano arso di così santo sdegno contro i nostri vetri i fascisti di Venezia cui è stato autorevolmente attribuito il merito... del ben riuscito assalto? Oh qual mai fatto personale vi può essere tra il «Giornale d'Italia» e gli squadristi veneziani? Ecco un punto su cui non sarebbe male fare la luce. Certo non è terso come un... cristallo.»

Un episodio di gentilezza

Armando Casalini era socio dell'Associazione della Stampa. I giornalisti hanno voluto esprimere il loro cordoglio per la tragica fine del collega inviando alla Chiesa di San Giacomo, dove si trovava la salma, una corona di fiori.

Ora — riferisce la «Voce Repubblicana» — alcuni fascisti hanno ritenuto dar prova di squisita gentilezza d'animo e di rispetto verso il Morto togliendo la corona dal feretro e abbandonandola in Via dei Greci con una scritta che invitava il Presidente dell'Associazione ad usare quella corona per prossime necessità personali.

Un grazioso episodio, non c'è che dire! Lo stesso giornale poi aggiunge:

«Abbiamo altrove rilevato che pretendere di glorificare il compianto Armando Casalini con aggressioni e devastazioni costituisce un vero e proprio insulto alla sua memoria. I fascisti non conoscevano evidentemente Colui che oggi salutano con tanto calore; e che non lo conoscessero risulta anche da altri rilievi. Non è stato scritto forse che Armando Casalini era un ex combattente? Il «Popolo d'Italia» ha perfino detto che «egli salì coi «gialli» di Romagna il Podgora». Ebbene: ad Armando Casalini bisogna riconoscere una benemerenza maggiore forse di quella dei combattenti chiamati obbligatoriamente alle armi: egli tentò di arruolarsi volontario ma fu soldato per pochissimi giorni essendo stato quasi subito congedato in seguito alla constatazione che aveva — oh ingenua fede repubblicana di eroismo... — un occhio di vetro! Perciò Armando Casalini non potè, pur avendolo nobilmente tentato, partecipare alla guerra».

La lettera di Mussolini
per la sospensione delle adunate fasciste

ROMA, 16.

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha indirizzato al Direttorio del Partito nazionale fascista la seguente lettera:

«*Cari amici del Direttorio*,

«Le manifestazioni di questi giorni, provocate dall'assassinio nefando del deputato fascista Armando Casalini, e lo spettacolo nel complesso ammirevole offerto dalla grande massa del nostro Partito, rendono superflue le adunate indette per il 21 corrente. Queste adunate dovevano costituire una rassegna delle nostre forze. Ora l'evento luttuoso che ci ha così ciecamente colpiti ha dimostrato a tutta la nazione l'imponenza grandiosa di queste forze e la loro ferma disciplina.

«Ancora e sempre il segreto della vittoria è in questa semplice parola: obbedire. Mentre i partiti sovversivi organizzano una settimana di propaganda che si chiude precisamente il 21, voi, impartendo l'ordine di sospendere i comizii, dimostrate che i fascisti non amano troppo le esercitazioni oratorie e che non temono quelle degli altri. Bisogna piuttosto preparare ordinatamente le adunate provinciali per l'anniversario della Marcia su Roma. — Cordiali saluti fascisti — *Mussolini*».

In obbedienza a questo ordine del duce del fascismo le manifestazioni indette per il 21 settembre rimangono ovunque sospese, salvo alcune di carattere strettamente locale, che saranno particolarmente autorizzate dal Direttorio.

Il "Popolo di Lombardia,, deplorato

ROMA, 16.

L'ufficio stampa del P. N. F. comunica: La giunta esecutiva del P. N. F. in seguito all'articolo «I Passatori e il fascismo» apparso sul «Popolo di Lombardia» dell'11 settembre ne deplora il contenuto e richiama la federazione provinciale ad un maggiore controllo d'indirizzo del proprio organo ufficiale.

L'inaugurazione della Fiera Campionaria di Napoli
Un discorso dell'on. Nava

NAPOLI, 16.

Con l'intervento dell'on. Mussolini accolto con grandi manifestazioni dai fascisti locali, si è oggi inaugurata la IV Fiera campionaria di Napoli.

Il tenente Turchi a nome dei fascisti partenopei ha presentato al Presidente del Consiglio un messaggio in cui è detto fra l'altro: «Partito da Napoli duce delle legioni, V. E. vi ritorna oggi capo del Governo per assolvere verso la città il voto che l'annunziava Regina del Mediterraneo. Il vostro ritorno quindi ha la stessa significazione di un ritorno dopo la vittoria».

Numerose sono state le cerimonie svoltesi nella giornata e durante le quali l'on. Nava Ministro dell'Economia nazionale ha pronunciato un discorso in cui ha affermato che la soluzione dei varii problemi del Mezzogiorno e delle Isole costituisce una preoccupazione costante per il Presidente del Consiglio. Tale preoccupazione — ha detto l'on. Nava — egli ha infuso ed infonde continuamente nei suoi collaboratori, dai quali richiede colla tenacia che è del suo carattere, che i provvedimenti in favore dell'agricoltura, delle opere pubbliche delle bonifiche della dotazione di acqua potabile in favore del Mezzogiorno abbiano pronta e pratica attuazione.

L'oratore ha poi ricordato i recenti provvedimenti a favore dell'agricoltura e l'industria del Mezzogiorno, aggiungendo che per quanto riguarda i lavori pubblici il Governo si è proposto di attuare il programma legislativo deliberato già dai passati governi coordinandolo coi più recenti bisogni delle regioni meridionali, allo scopo di affrettarne la rigenerazione economica. Anche il problema delle zone danneggiate dal terremoto nel 1908 in Sicilia e in Calabria è stato finalmente affrontato in modo radicale coll'autorizzazione delle spese di altri 525 milioni per la costruzione diretta a cura dello Stato di case economiche e popolari.

Concludendo, l'on. Nava ha dichiarato che perchè l'opera dei privati e del Governo possa avere la continuità e l'intensità richieste dalle urgenze dei bisogni nazionali, e perchè essa possa essere feconda di bene, è necessario ed indispensabile che essa possa svolgersi in ambiente di pace e di serenità quale soltanto la fraterna concordia degli animi può dare, ed ha formulato l'augurio che tutti gli italiani veramente degni di tal nome e che sentono quindi il dolore per la tensione attuale degli spiriti, rivolgano il loro pensiero reverente agli eroici fanti che lassù, nei cimiteri alpini di guerra, stanno a guardia dei giusti confini da Essi riconquistati.

La protesta della Federaz. del Libro

ROMA, 16.

La Federazione del Libro comunica:

«Il Comitato della Sezione di Roma della Federazione del Libro, dopo aver constatata l'invasione dei propri locali, i danneggiamenti arrecati ad alcuni mobili della Cassa invalidità e vecchiaia della Unione Tipografica Italiana, associazioni che hanno il solo scopo del mutuo soccorso, e la asportazione di alcune carte, protesta contro la invasione stessa e richiama l'attenzione dell'autorità sul ripetersi di tali incresciose e incivili azioni contro istituzioni che agiscono nell'orbita delle vigenti leggi».

Il ricorso del "Lavoro,, respinto

ROMA, 16.

Con decreto in data di ieri del ministro dell'interno è stato respinto il ricorso prodotto dal redattore responsabile del giornale «Il Lavoro» di Genova contro la diffida inflittagli con decreto 4 agosto u. s. del prefetto della provincia.

Una domanda all'avv. A. O. Olivetti

Cara «Giustizia»,

Sfogliando in una biblioteca di Lugano, per certe mie ricerche sulla storia ticinese, gli atti del «Gran Consiglio della Repubblica e Cantone del Ticino» — mi sono imbattuto in un grosso scandalo che verso il 1900 appassionò l'opinione pubblica di questo Cantone e che prese nome di «affare Kedbs».

Nella lunga e tempestosa seduta del Gran Consiglio, tenutasi il mercoledì 19 dicembre 1900 un deputato ticinese, l'on. Motta (poi divenuto presidente della Confederazione svizzera e attualmente presidente della Società delle Nazioni, uomo quindi di qualche autorità) parlando su quell'afare scandaloso, ebbe tra l'altro a dire:

«Il Gran Consiglio fu ingannato sulle *qualità morali* del signor Kerbs; se avesse saputo ciò che ora sa non sarebbe venuto qui a proporre la concessione alla ditta Korbs. Se tutta la Commissione fu d'accordo nel proporre a quella Ditta la concessione, bisogna pure constatare che anch'essa venne tratta in inganno sulla sua *moralità* e potenzialità». (Processi verbali del G. C. della Rep. e Cant. del Ticino. Sessione ord. autunnale 1900 ed aggiornamenti. Pag. 434).

Continuando nelle mie ricerche storiche ho inciampato di continuo contro questa «Ditta Kerbs» associata al nome di certo avvocato Olivetti che non solo era socio della suddetta Ditta, ma, secondo una dichiarazione d'un teste davanti a una Commissione Parlamentare d'inchiesta, era la vera mente direttiva dell'impresa.

«Kerbs è un automa» — dice quel teste; — il *deus ex machina* è Olivetti. Kerbs è nulla. Olivetti, in confronto suo, è tutto». (Processo verbale ed Atti della Commissione Parlamentare d'Inchiesta relativa, ecc. Pag. 25. Bellinzona. Tip. e Lit. Cantonale, 1901).

Ora questo Olivetti, socio e *deus et machina* d'una ditta sulla cui moralità l'attuale presidente della Società delle Nazioni si espresse in un pubblico consesso in maniera così poco lusinghiera, era il signor avvocato Angelo Olivetti, nato nel 1871, da Ravenna, figlio dell'allora vivente col. Emilio.

Si desidera sapere se costui è lo stesso avv. Angelo Oliviero Olivetti che l'on. Mussolini investì dell'alto mandato di riformatore della Costituzione del Regno d'Italia.

In caso affermativo, il pubblico italiano che dovrà subire le conseguenze... di tanto riformatore, potrebbe interessarsi alle vicende della ditta formata dal prussiano Kerbs e dal romagnolo Olivetti. E di altre graziose storielle luganesi, in cui rifulge la probità del nuovo Solone mussoliniano potrebbe eziandio interessarsi.

Intanto attendiamo che il riformatore Olivetti ci faccia sapere se è lo stesso Olivetti socio dell'«automa» Kerbs.

Perchè non vorremmo cadere in un involontario abbaglio.

Lugano, 16 settembre 1924

VINCENZO VACIRCA.

Le istruttorie in corso

Una notevole rivelazione
sull'assassinio di Matteotti

ROMA, 16.

I comm. Del Giudice e Tancredi proseguono l'esame dei testimoni in attesa che siano depositate in Cancelleria le perizie. Dopo di che si procederà agli ultimi interrogatori degli imputati e a qualche confronto.

Il comm. Del Giudice ha dichiarato stamane ad un giornalista che di testimoni ve ne sono ancora molti e che assieme al comm. Tancredi non si recherà a Regina Coeli a meno che circostanze improvvise non lo richiedessero, se non dopo aver sentito i numerosi testimoni citati.

Ciò è facile immaginare, allo scopo di poter attraverso le nuove emergenze testimoniali contestare agli imputati altri fatti e circostanze.

A proposito di quanto pubblicarono giorni or sono i giornali di Napoli che Abbatemaggio in seguito ad una sua nota intervista era stato sentito per rogatoria, risulta alla «Tribuna» che Gennaro Abbatemaggio dovrà venire a deporre qui dinanzi ai magistrati inquirenti ma pare che la rogatoria contenente il suo esame testimoniale non sia ancora pervenuta in sezione di accusa.

Si ritiene come già abbiamo detto altra volta che alla fine del mese si concederà ai difensori di conferire coi rispettivi clienti.

Un commissario che sapeva

Stasera intanto il «Popolo» dà interessanti notizie intorno allo scoprimento del numero dell'automobile con la quale venne rapito Matteotti; scoprimento che fu l'inizio delle successive rivelazioni. Il numero fu potuto conoscere subito dalla questura per averlo riferito al commissario De Bernardis il portiere di una casa di Via Isacco Mancini il quale lo aveva segnato sull'almanacco ritenendolo sospetto dato il suo gironzolare su e giù per quella via e preoccupato di qualche nuovo furto nella sua casa.

«Ora — scrive il Popolo — sappiamo di più ed è che il portiere che aveva notato l'automobile 55-1269 che faceva la spola nel pomeriggio del 10 tra via Flaminia e Lungotevere Arnaldo da Brescia avendo appreso il mercoledì mattina (11) alle 9 circa dalla domestica di casa Matteotti che la signora era in allarme per l'assenza del marito pensò che vi potesse essere relazione tra quella automobile e la scomparsa del deputato e poco dopo le 10 dello stesso mercoledì si recò spontaneamente dal commissario De Bernardis in via Flaminia a riferire tutto.

Il Commissario gli domandò:

— Hai notato bene quelli che erano sull'automobile?

— Sì, erano tre; due di media statura, della mia corporatura approssimativamente, il terzo invece era alto, magro, dal muso pizzuto, biondo.

— Ah! il «corazziere»! — rispose il commissario.

— Allora lei lo conosce, signor commissario?...

— No, ma da quello che mi dici mi pare di comprendere di chi si tratta. Tu vattene e non ti incaricare d'altro che ora penso io.

Questo dialogo accadde la mattina del mercoledì dalle 10 alle 10.30. Come si sa la denuncia della scomparsa dell'on. Matteotti fu presentata in questura dall'on. Modigliani il mercoledì alle ore 13 e mezzo.

Due ministri e due imputati

Ieri vi riferimmo una informazione secondo la quale sarebbero stati interrogati fra gli altri alcuni ex ministri che furono in rapporti con alcuni degli imputati.

Secondo il «Popolo» l'allusione probabilmente riguarda gli onorevoli Carnazza e Corbino per i rapporti avuti col Filippelli e col Naldi. L'on. Carnazza nel discorso che tenne testè a Castiglione in Sicilia ha ammesso di avere bensì conosciuto il Naldi e il Filippelli ma per ragioni semplicemente politico-giornalistiche e in tempi non sospetti e in modi non sospettabili.

Del Filippelli l'on. Carnazza ha detto di averlo conosciuto «quando era il direttore di un giornale e quando molti dei puritani di oggi lo andavano a ricercare».

E ha soggiunto:

«Per questa sua qualità non gli ho rifiutato *un favore che riguardava solamente la mia opera personale*. Ma con nessun giornale, senza nessuna eccezione, io ho avuto rapporti di denaro. Nessun giornale senza nessuna eccezione ha potuto avere da me aiuti finanziari sotto nessuna forma; e le insinuazioni che in proposito sono state fatte sono solamente l'indice dell'infamia a cui può giungere l'odio che più che politico è personale».

La frase da noi sottolineata è assai oscura. Quale sia il *favore* non rifiutato a titolo di «opera personale» del Ministro dei Lavori Pubblici — l'on. Carnazza non ci ha detto ma forse sarà proprio questo il punto su cui lo intratterranno i magistrati.

Quanto all'on. Corbino è probabile che il LL. PP. al Filippelli, direttore del «Corriere Italiano» l'on. Carnazza non ci ha detto ma forse sarà proprio questo il punto su cui lo intratterranno i magistrati.

Quanto all'on. Corbino è probabile che il LL. PP. al Filippelli, direttore del «Corriere Italiano», torno ad un noto colloquio da lui concesso suo interrogatorio abbia a verificarsi in al Filippelli sulla questione giornalistica sorta in seguito alla concessione Sinclair. In una lettera ai giornali di qualche mese fa l'on. Corbino assicurò che il Filippelli doveva essere estraneo all'affare Sinclair perchè egli sostenne davanti al Ministro dell'Economia nazionale interessi petroliferi diversi ed opposti a quelli della famigerata compagnia americana.

L'on. Corbino però trascura di riferire due particolari di una certa importanza: prima di tutto la data del colloquio e in secondo luogo le condizioni eccezionali anche esteriormente apparenti in cui gli si presentò il Filippelli.

Se non siamo male informati tale colloquio avvenne precisamente giovedì 12 giugno; — due giorni dopo il delitto Matteotti — e il Filippelli si presentava in un certo disordine di abbigliamento — cosa insolita per il Filippelli — come se fosse reduce da un lungo e... polveroso viaggio automobilistico.

Questa circostanza potrebbe interessare alquanto i magistrati inquirenti.

Di nuovo Caratelli

Il famoso brigadiere Caratelli continua ad occupare quelli che vogliono veder chiaro nel mistero della Quartarella. Stasera il «Popolo» dà questi particolari:

«Oggi siamo venuti a conoscenza di un'altra circostanza che non è meno grave di quelle già in precedenza rilevate. Ci risulta infatti che il brigadiere Caratelli all'epoca del delitto Matteotti era alle dipendenze del Capitano Pallavicini e che con quest'ultimo partecipò nella notte famosa del giovedì 12 giugno alla ricerca del cadavere del Matteotti a Grotta Rossa. Ci risulta anche che qualche tempo dopo il Caratelli venne trasferito a Orte donde il 1 agosto fu mandato in licenza in famiglia.

Ora salta all'occhio di tutti la stranezza della coincidenza che lo scopritore del cadavere del Matteotti alla Quartarella abbia partecipato anche due mesi prima alla ricerca dello stesso cadavere a Grotta Rossa.

Domandiamo: E' da ritenersi soltanto fortuita questa coincidenza? I magistrati inquirenti sono al corrente di questa strana coincidenza?».

Il mandato contro Bazzi

ROMA, 16.

I processi minori si trovano a buon punto.

L'istruttoria del processo per l'aggressione subita dall'on. Uderico Mazzolani è terminata, e secondo quanto pubblica il «Sereno» il giudice istruttore cav. Occhiuto su richiesta del P. M. Properzi avrebbe spiccato mandato di comparizione contro il prof. Carlo Bazzi direttore del «Nuovo Paese» ritenendo che il Bazzi sia stato uno dei mandanti del delitto.

Altro mandante sarebbe il comm. Cesare Rossi e esecutori materiali Albino Volpi e Amerigo Dumini contro i quali è già stato spiccato mandato di cattura.

Si comprende che nel caso che il prof. Bazzi non si presentasse il giudice istruttore ha facoltà per legge di cambiare il mandato di comparizione in quello di cattura.

Anche per l'istruttoria del processo per l'aggressione al villino dell'on. Nitti si continua l'esame dei testimoni.

E' vivamente attesa la deposizione che dovrà rendere il senatore Ciraolo al suo ritorno da Ginevra dove trovasi in qualità di delegato italiano a quella Conferenza. Risulterebbe che il Senatore Ciraolo avrebbe svolto un'azione al riguardo preavvertendo di 24 ore qualche autorità politica dell'assalto che si preparava al villino e il Senatore Ciraolo dovrà al riguardo testimoniare chi egli ha avvertito e quando.

Quest'istruttoria pure destinata a durare qualche settimana, prima di entrare nella fase risolutiva. Il giudice istruttore intende raccogliere e vagliare tutte le risultanze delle indagini e degli interrogatori prima di procedere contro uno o due deputati della maggioranza.

L'istruttoria Amendola è ancora allo stadio di istruzione. Essa sarà poi passata al giudice istruttore Rossi al quale sono affidate le cosiddette istruttorie minori. Il sostituto procuratore del Re cav. Properzi, partito in ferie, è stato in questi giorni sostituito dall'avv. Pace.

L'assassino di Casalini ebbe dei complici?

ROMA, 16.

Il corso dell'istruttoria per l'uccisione dell'on. Casalini continua con la maggiore alacrità. I magistrati inquirenti nella giornata di oggi si sono nuovamente recati al Carcere di Regina Coeli per sottoporre a due lunghissimi interrogatori il Panci e il Di Falco.

Fino ad oggi sono stati denunziati in istato di arresto come presunti complici nell'omicidio dell'on. Casalini, Antonio Di Falco, assistente al cantiere dell'Acqua Lantisiana, e Liberali Paolo, cementista. Sono poi ancora fermati a disposizione della questura Bonifazio Panci, guardiano del cantiere Acqua Lantisiana, Antonio Pozzi, carrettiere del ristorante «Bel Sito» a Monte Mario e un altro operaio a nome Egidio Frigerio. Le precise risultanze della polizia a carico del Liberali e del Di Falco naturalmente sono state tenute gelosamente segrete e riesce assai difficile conoscere a questo proposito qualche particolare.

Oggi è stato nominato difensore d'ufficio del Di Falco l'avv. Manfredonia Lionello. Per la difesa di Giovanni Corvi il cav. Gentile ha dato incarico di difensore d'ufficio all'avv. Fausto Calvosa.

Frattanto da domani il prof. Pasquali comincerà ad occuparsi della perizia balistica ordinata dai magistrati e di cui parlammo diffusamente ieri. Nel pomeriggio di oggi si è anche iniziato l'esame testimoniale cominciando ad udire quei testi che si trovarono presenti alla scena tragica. Le deposizioni di questi serviranno a ricostruire interamente i dettagli del delitto.

Il cav. Gentile e il cav. Zuccalà nella giornata di oggi hanno anche lungamente conferito coi dottori Massari e Belluzzi che sabato scorso compirono l'autopsia dell'ucciso. Prima di accettare la relazione necroscopica redatta dai periti settori, il magistrato ha formulato loro taluni quesiti riguardanti specialmente la natura delle ferite prodotte sul corpo dell'on. Casalini dai proiettili omicidi e il carattere delle lesioni craniche che ne provocarono il decesso quasi immediato.

I periti hanno chiesto alcuni giorni per dare le risposte ai quesiti formulati. Assistevano a queste formalità procedurali i difensori.

Stasera la «Tribuna» afferma:

«Alla questura centrale chiaramente si afferma che il delitto di Giovanni Corvi è quello di un esaltato e di un pazzo il quale ha agito seguendo l'istinto della sua anima. Come ieri abbiamo detto sono stati fatti alcuni fermi che fino ad ora vengono mantenuti».

Aggiotaggio

Noi siamo disposti a seguire con vigile curiosità le vicende del processo aperto a Roma contro taluni squali della Borsa, imputati di aggiotaggio mediante emissione di notizie false ed allarmiste. Poichè l'esordio di questo procedimento fu particolarmente clamoroso e sensazionale, è desiderabile che le cose non si fermino a mezza strada.

Non è necessario essere scetticamente prevenuti per azzardare dei dubbi in proposito. La storia dei processi di aggiotaggio, in Italia, è una storia di non luoghi a procedere, di assoluzioni motivate con deferente discrezione... sempre prima del dibattito: vuoi per amnistia, vuoi per insufficienza di prove, vuoi per prescrizione. In Camera di Consiglio: la quale, in simili casi, assomiglia molto ad una Camera... charitatis.

Il pubblico italiano vorrebbe, finalmente, vedere da vicino com'è fatto un processo per aggiotaggio; e noi ci permettiamo di esortare la magistratura ad esaudire questa legittima curiosità del pubblico.

Anzi, poichè — a quanto pare — c'è a Roma un giudice istruttore specializzato in indagini di questo genere, crediamo non sia inopportuno mettergli sott'occhio certe allusioni stampate la settimana scorsa dall'on. Corgini nel Popolo di Roma. L'ex deputato e vice ministro fascista ha proposto, fra l'altro, «che si faccia un po' di luce sullo scandaloso aggiotaggio esercitato l'anno passato sulle azioni della Banca d'Italia...».

Il signor giudice specializzato di Roma sa che questa non è la prima, nè la più precisa allusione all'affare delle azioni della Banca d'Italia. Vari giornali ne hanno parlato, da un anno in qua; ma non se n'è fatto nulla.

Ora sarebbe il momento di riassumere la faccenda. Se — come pare — l'aggiotaggio è realmente un reato, non si riuscirebbe a capire come esso diventi grave e passibile di arresto immediato in confronto di alcuni borsisti professionali, e non sia degnato neppure di un accertamento allorchè ne sono indiziati due o più ex o attuali collaboratori del capo del Governo. Signor giudice istruttore specializzato, a voi! Anzi: a voi!